

che dell'Unione europea, vanno ricordati François Jullien, Jean-Luc Marion, Jean-Didier Vincent, Tullio Gregory.

Stesso copione anche nella città ceca di Velké Meziříčí, (50 chilometri da Brno, 12.000 abitanti), dove, dal 22 al 24 giugno, s'è dibattuto sul tema "Stabilità e cambiamento", con workshop educativi per studenti, letture pubbliche, conferenze filosofiche e proiezioni di film in luoghi prestigiosi della città come il Castello e l'Accademia Luterana. In programma anche mostre di arte grafica realizzate dai bambini e gare letterarie.

Questo innovativo Festival di Filosofia, diventato un evento europeo itinerante, s'è concluso a settembre nei luoghi dove nel 2000 ha avuto origine ed ha mosso i primi passi: Modena, Carpi e Sassuolo. Le tre città emiliane anche questo anno sono state il teatro di una manifestazione culturale di alto profilo. Tra i tanti ospiti chiamati a riflettere e far riflettere sul tema del sapere ci sono stati anche l'economista americano Jeremy Rifkin (studioso dei cambiamenti nel sistema del lavoro, dell'ascesa delle biotecnologie e delle fonti energetiche), il sociologo polacco Zygmunt Bauman (professore emerito nelle Università di Leeds), lo spagnolo Fernando Savater (professore di Filosofia all'Università Complutense di Madrid), l'antropologo francese Marc Augé (già presidente dell'Ecole des Hautes Etudes en Science Sociales di Parigi), e, tra gli italiani, Umberto Galimberti (professore di Filosofia della storia a Venezia), il biblista Gianfranco Ravasi (da poco nominato presidente del Pontificio Consiglio della Cultura), Emanuele Severino (professore di Ontologia fondamentale all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano), Enzo Bianchi (priere della Comunità di Bose), l'Accademico dei Lincei Carlo Sini, Sergio Givone (professore di Estetica a Firenze), Armando Massarenti: tutti coordinati dal supervisore scientifico Remo Bodei (professore di Filosofia all'University of California di Los Angeles). Le lezioni magistrali nelle piazze sono state, come al solito, gli appuntamenti che più hanno caratterizzato il festival. Migliaia di persone hanno assistito alle conferenze dei filosofi, seguito i loro ragionamenti, le loro argomentazioni.

Per quanto riguarda il contenuto delle discussioni gli studiosi hanno affrontato la questione se sia meglio sapere o ignorare. Sono state considerate anche le virtù dell'ignoranza ed il fatto che il "non sapere", forse può far vivere meglio. A volte, ad esempio, una maggiore conoscenza può aumentare la sofferenza. Tra i tanti argomenti discussi ci sono stati le varie forme della conoscenza, quella che deriva dalle scoperte e quella che deriva dalle invenzioni; il rapporto tra apprendimento, verità e ragione, tra saperi teorici e saperi pratici, tra saperi razionali e saperi irrazionali o affettivi. Si è inoltre discusso del ruolo del sapere nella società del XXI secolo, nella cultura occidentale e in quella orientale; delle forme di conservazione e trasmissione del sapere fino all'analisi delle conoscenze tramandate dalle credenze o dalle ideologie; del rapporto del sapere con la libertà e la democrazia, con l'esperienza e la verità; dei legami tra conoscenze terrene e ultraterrene; della relazione che intercorre tra chi sa (il docente) e chi deve apprendere (lo studente, il discepolo).

Oltre alle lezioni magistrali il festival ha offerto molti altri momenti caratteristici come spettacoli teatrali (un'insolita Lucia Poli nelle vesti della

"Pizia" di Friedrich Dürrenmatt), mostre ed installazioni come quelle sui filosofi dell'umanità e sul maestro Alberto Manzi (il conduttore del programma Rai Non è mai troppo tardi, un corso televisivo per gli adulti analfabeti), bancarelle di libri di filosofia e, per finire, la cucina filosofica, un interessante percorso nell'arte culinaria, anch'essa un "sapere".

Le interviste ai protagonisti del settimo Festival di Filosofia, realizzate da Fahrenheit - il programma culturale radiofonico di Rai Radio 3 diretto da Marino Sinibaldi - si possono ascoltare nel sito internet della trasmissione ([www.fahre.rai.it](http://www.fahre.rai.it)).

Arrivederci allora al 2008 che vedrà pensatori, scrittori, amanti della filosofia, tutti impegnati riflettere sul tema della fantasia, la parola chiave della prossima edizione.

**Stefano Liccoli**

## The Metaphysics of Time

Convegno organizzato dall'Università degli Studi di Bergamo e dalla SIFA (Società Italiana di Filosofia Analitica)

Il convegno "The Metaphysics of Time" ha avuto luogo nella città alta di Bergamo i giorni 6-8 Settembre. Diviso in tre plenary sessions (sessioni a stanza unica per gli invited speakers) e in sei parallel sessions (sessioni affiancate per chi ha proposto un intervento), il convegno si è incentrato sulle questioni fondamentali poste dalla metafisica del tempo nel corso (almeno) dell'ultimo secolo. Queste domande possono essere ricondotte tutte alle tre seguenti:

Il tempo (time, considerato come insieme ordinato di istanti o intervalli) è ontologicamente primario rispetto alla temporalità (la tensity, cioè che è espresso dai tempi verbali)? Ovvero, secondo la terminologia di McTaggart, le B-series (time) sono primitive rispetto alle A-series (tensity)?

Gli oggetti fisici persistono nel tempo o si estendono in esso, esattamente come si estendono nello spazio?

Quale topologia è adatta a rappresentare correttamente il tempo?

Qualche parola su questi punti. Il primo problema potrebbe essere riassunto così. Abbiamo da un lato il "tempo" (time, ossia l'insieme degli istanti o intervalli) e dall'altro la temporalità (tensity, cioè l'essere i fatti o passati, o presenti, o futuri). Dato questo, l'insieme degli istanti è solo una nostra costruzione logica operata sulla base del carattere tensed della realtà? O quest'ultimo è dovuto al fatto che noi "ci muoviamo nel tempo" e quindi cambiamo la nostra prospettiva su ciò che accade nei vari istanti? Il dibattito sulla persistenza (secondo punto) riguarda invece non il tempo ma la natura temporale degli oggetti fisici. In altre

parole, c'è chi sostiene che gli oggetti fisici siano tridimensionali e persistano nel tempo (tridimensionalisti o endurantisti), e chi invece sostiene che essi sono quadridimensionali e che quindi si estendano nel tempo (quadridimensionalisti o perdurantisti). Una delle differenze che più saltano all'occhio è che, se vediamo una sedia, per il tridimensionalista stiamo percependo un oggetto fisico nella sua interezza, mentre per il quadridimensionalista ne stiamo percependo soltanto una parte temporale. Infine, il problema della topologia del tempo. Qual è la struttura più adeguata a rappresentare il tempo?

Questi tre problemi hanno costituito le fila principali del convegno, come rivelano i titoli delle tre plenary sessions ("Persistence", "Time Travel and the Topology of Time", "Time and Tense"). Queste ultime sono state di estremo interesse, anche perché hanno riunito alcuni dei nomi più famosi a livello internazionale; fra essi ricordiamo Jonathan Lowe, Mark Heller e Steven Savitt. Non sono mancati anche filosofi che si sono imposti più di recente, come Craig Bourne, che ha presentato un intervento sulla possibilità di conciliare una precisa forma di presentismo con enunciati temporali che nascondono una quantificazione aritmetica su istanti, e Joseph Diekemper (qui con un intervento sui problemi connessi alla possibilità del viaggio a ritroso nel tempo). Molti interventi (specie nelle plenary sessions) hanno coinvolto in modo non accessorio due (almeno) dei problemi cui abbiamo accennato, e questo è un segno dell'alta qualità degli speakers e della rilevanza dei loro interventi.

Si prenda l'intervento di Jonathan Lowe (3D/4D Equivalence and Serious Endurantism), uno dei metafisici contemporanei più famosi. Esso trae spunto da un tema molto dibattuto nell'odierna metafisica del tempo: l'equivalenza fra tridimensionalismo e quadridimensionalismo (posizioni a cui abbiamo già accennato). Queste due tesi non possono che popolare la loro ontologia con entità fondamentali differenti. E questo è ovvio. Se sono un tridimensionalista probabilmente porrò alla base della mia ontologia delle entità istantanee che costituiscono le entità che durano nel tempo, in modo da potere così evitare il (supposto) problema della contraddittorietà del cambiamento; se invece sono un quadridimensionalista dirò che le entità primitive sono le parti temporali minime degli oggetti temporali, ad esempio, la parte presente ora della sedia di fronte a me. In questo caso il cambiamento non crea alcun problema, dato che l'aver due proprietà in due tempi diversi è cosa che, a rigore, non si predica dello stesso oggetto, ma di due diverse parti temporali di esso. Insomma la "parte odierna" della sedia è rossa, mentre quella "a venire domani" è verde. Ora, alcuni filosofi sostengono la cosiddetta tesi dell'equivalenza, secondo la quale, date le entità "tridimensionali", vi è una controparte quadridimensionale di esse e viceversa. Quindi, possiamo usare indifferentemente le due ontologie senza che ciò implichi una scelta sostanziale, visto che possiamo tranquillamente passare dall'una all'altra senza perdere niente. A sostenere questa tesi c'è appunto Lowe (oltre che Heller). Ma per Lowe questa non è la fine della storia: egli argomenta che la tesi dell'equivalenza è valida finché si presuppone una certa immagine del tempo, che per il filosofo inglese è ben lungi dall'essere accettabile. Tale rappresentazione fa del

tempo una dimensione, assimilandolo in un certo modo allo spazio. La fisica contemporanea stessa appoggia questa rappresentazione (si pensi che nella teoria relativistica il tempo è una dimensione dello spazio quadridimensionale di Minkowski). Tuttavia, secondo Lowe, questa immagine porta a delle conseguenze che non sono ammissibili, e che tralascerò per ragioni di spazio. Dato che porta a conseguenze inaccettabili, l'immagine del tempo come dimensione va respinta. Questo però significa mettere in difficoltà il quadridimensionalista. Parlando sub specie aeternitatis, per quest'ultimo un oggetto fisico è già internamente presente nella linea temporale, anche se noi ne percepiamo soltanto alcune parti temporali. Ora, questa prospettiva presuppone appunto che il tempo sia una dimensione dello spazio di Minkowski. Una volta rifiutata tale rappresentazione, la tesi quadridimensionalista non può più essere sostenuta. Al contrario, il tridimensionalismo non è per principio compromesso con quella immagine. Quindi, è possibile formulare una teoria tridimensionalista (che Lowe chiama Serious Endurantism) che non sia compromessa con la rappresentazione standard del tempo ma che, di conseguenza, non è equivalente con la teoria quadridimensionalista.

Ora, anche se il dibattito tridimensionalismo/quadridimensionalismo è al centro dell'intervento di Lowe, è facile notare come esso coinvolga altri problemi centrali nel dibattito sul tempo. Come ammette lo stesso Lowe, non vi è una rappresentazione più corretta da sostituire a quella del tempo come dimensione, semplicemente perché il tempo (time) non è un'entità reale, al contrario della temporalità (tensity). Lowe sta insomma chiamando in causa il problema che abbiamo visto al punto 1: sono primitive la A- o la B-series? Il filosofo inglese, chiaramente, è per la realtà delle A-series. Ancora, sembra che per Lowe l'unico modo di parafrasare la tensity in termini ontologici sia concepire il tempo (time) come una successione di "ora", di istanti presenti, e dunque la tesi che lui sostiene implica l'adesione a una certa forma di presentismo, ovvero alla tesi che esistono soltanto l'istante presente e/o gli oggetti presenti. E proprio su questi due problemi si concentra una buona parte degli interventi in parallelo. Alcuni propongono una prospettiva realista sul tempo ma in grado di dare conto dell'esperienze del presente, (Natalja Deng, A B-theoretic Account of the Experience of the Present) oppure (Giuliano Torrengo, Cross-Temporal Instantiation and Presentism) argomentano che alcuni tipi di instanziazione trans-temporale (il fatto che una relazione vale fra oggetti che esistono in tempi diversi) non possono essere affrontati con successo dal presentista (ovvero da chi ritiene che solo gli oggetti o l'istante presente esistano). Altri criticano la posizione assunta da Micheal Rea sui nessi fra presentismo e fatalismo (secondo Rea, presentismo e libero arbitrio sono incompatibili). Il tema del fatalismo è al centro di un altro intervento (di Joseph Diekemper, Time Travel and Fatalism) che coinvolge anche la possibilità dei viaggi a ritroso nel tempo. Sempre al dibattito su A- e B-series è dedicato l'intervento di Nathan Oaklander (The Reality of Tim), che tenta di difendere la tesi della realtà delle B-series contro versioni recenti dell'argomento di McTaggart (l'argomento che dimostrava l'irrealtà delle B-series a partire dal carattere contraddittorio delle A-series). I problemi strettamente

ontologici sulla natura temporale degli oggetti sono lo sfondo su cui si colloca invece l'intervento di Mark Heller, (The Donkey Problem) che vede nel quadridimensionalismo la prospettiva migliore per descrivere la realtà. Tuttavia- nota Heller- il quadridimensionalismo incontra dei problemi se si adotta una certa prospettiva sul cosiddetto "Donkey Problem". Il "problema dell'asino" riguarda il nesso ontologico che intercorre fra le entità che consideriamo fondamentali (ad esempio, atomi) e entità derivate (molecole, oggetti macroscopici, ecc.). A questo proposito si può essere realisti, ovvero credere che entrambi i tipi di entità siano parimenti reali, e cercare poi una teoria sulle relazioni fra queste entità. Oppure si può essere convenzionalisti, e ritenere che le entità derivate non esistano effettivamente. In altre parole, molecole e oggetti macroscopici non sono niente altro che nostre costruzioni. Ora, le tesi quadridimensioniste respingono l'idea che due oggetti differenti coincidano spazialmente. Ma non si può sostenere la tesi della coincidenza ed essere realisti. Infatti, dati degli atomi e la molecola da essi costituita, o neghiamo che siano due cose distinte (contraddicendo così l'assunto realista) o rinunciamo alla tesi e lasciamo che oggetti diversi siano spazialmente co-estesi. Ma la tesi in questione, insiste Heller, è irrinunciabile per il quadridimensionalista, e quindi il quadridimensionalismo va associato a una posizione convenzionalista sul Donkey Problem. Dedicato in parte alla topologia del tempo è l'intervento di Savitt (The Transient Nows), il cui scopo è trovare una topologia del tempo che sia contemporaneamente compatibile con la presenza di istanti privilegiati (gli "ora") che scorrono e adeguata alla sua rappresentazione nei termini relativistici (esattamente quella che Lowe rifiuta). In altre parole, l'obiettivo di Savitt è quello di rendere compatibile il passaggio del tempo con una prospettiva (quella relativistica) che dà invece un'immagine statica del tempo. A tal fine, il presente viene costruito come un insieme aperto di punti di una precisa topologia (topologia di Alexandroff), e il passaggio del tempo è definito come una successione di tali insiemi lungo la curva temporale. La qualità degli interventi non è stato l'unico punto di forza del convegno: esso si è distinto anche per l'ottima qualità del dibattito. Quest'ultimo ha toccato sia aspetti contenutistici che aspetti metodologici ed è stato favorito dal contenuto numero di interventi e dalla divisione in plenary e parallel sessions. Al contrario di quanto solitamente accade, il confronto è stato vivace e articolato al termine delle plenary sessions tanto quanto al termine delle parallel sessions. Un esempio ne è il confronto metodologico fra Lowe e Savitt, che si è incentrato sull'ammissibilità di porre l'immagine scientifica del tempo alla base della propria indagine filosofica sul tempo. Tale mossa è alla base dell'intervento di Savitt, mentre Lowe ha rivendicato la possibilità di indagare la metafisica del tempo senza presupporre nessuna immagine scientifica del tempo. Per concludere, The Metaphysics of Time è stato un convegno molto ben organizzato e concepito: molti nomi illustri che hanno presentato interventi di grande interesse e di elevata qualità, valorizzando moltissimo le plenary sessions. Anche le parallel sessions si sono rivelate di ottimo livello. Il numero di interventi -fra le due sessioni- non è stato elevato, e questo ha reso il convegno molto più fruibile e coeso intorno ai temi fondamentali da esso toccati.

Il dibattito e il confronto ne sono stati agevolati, e il convegno ha così potuto essere un'ottima occasione per arricchire la complessità delle proprie prospettive sui problemi affrontati -e sulle loro interrelazioni. Insomma, l'ideale per impiegare bene il tempo.

**Roberto Ciuni**

---



---